

ENRICA FIANDRA

## I PERIODI STRUTTIVI DEL PRIMO PALAZZO DI FESTOS

Il tema che mi propongo di affrontare riguarda le successive ricostruzioni del I Palazzo minoico di Festòs dalla sua fondazione al definitivo abbandono.

Le mie osservazioni si limitano ai vani adiacenti alla facciata occidentale e precisamente alla zona del I Palazzo risparmiata dai costruttori del II Palazzo che arretrarono la corrispondente facciata verso Est.

La parte segnata con tratteggio a strisce nere inclinate verso destra nella pianta generale (πλν. IE') corrisponde agli scavi effettuati da L. Pernier (nella parte settentrionale del palazzo) e con lo stesso tratteggio inclinato verso sinistra, a quelli del Prof. Doro Levi (nella parte meridionale). Il tratteggio incrociato indica i muri del II palazzo in elevato e il tratteggio semplice delinea i muri di contenimento e le fondazioni nella china meridionale che si trovano al disotto del piano del pavimento del II palazzo (πλν. ΛΘ').

Osservando la pianta della πλν. IE', soprattutto la parte dei nuovi scavi, si ha l'impressione di una costruzione caotica, come se non fosse mai intervenuta un'idea architettonica; ciò è dovuto alla rappresentazione simultanea di tutte le ricostruzioni sovrapposte.

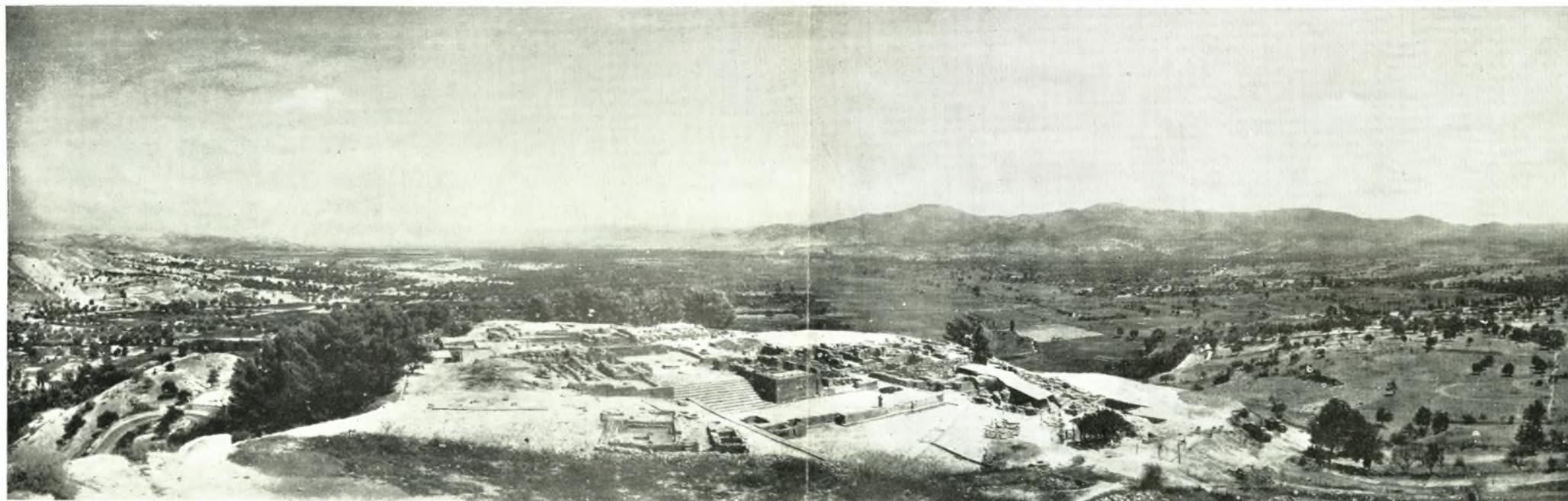
La stessa sensazione si prova nel visitare gli scavi poichè ci troviamo di fronte al risultato di una trasformazione architettonica nel tempo, con aggiunte, rifacimenti e modifiche che man mano hanno completamente alterato il piano originale, che era invece architettonicamente omogeneo (πλν. ΙΣΤ' 1, 2).

L'organicità della concezione iniziale la si può dedurre dagli scarsi resti ancor visibili che non sono stati alterati dalle sovrapposizioni successive; un'eco della sua nobiltà architettonica la ritroviamo anche nei raffinati particolari della tecnica costruttiva.

La vita del I palazzo di Festòs si può suddividere in quattro periodi che si rispecchiano soprattutto nei rifacimenti architettonici. Il termine periodo indica i successivi momenti della vita del I palazzo ben delimitati all'inizio e alla fine da avvenimenti che li



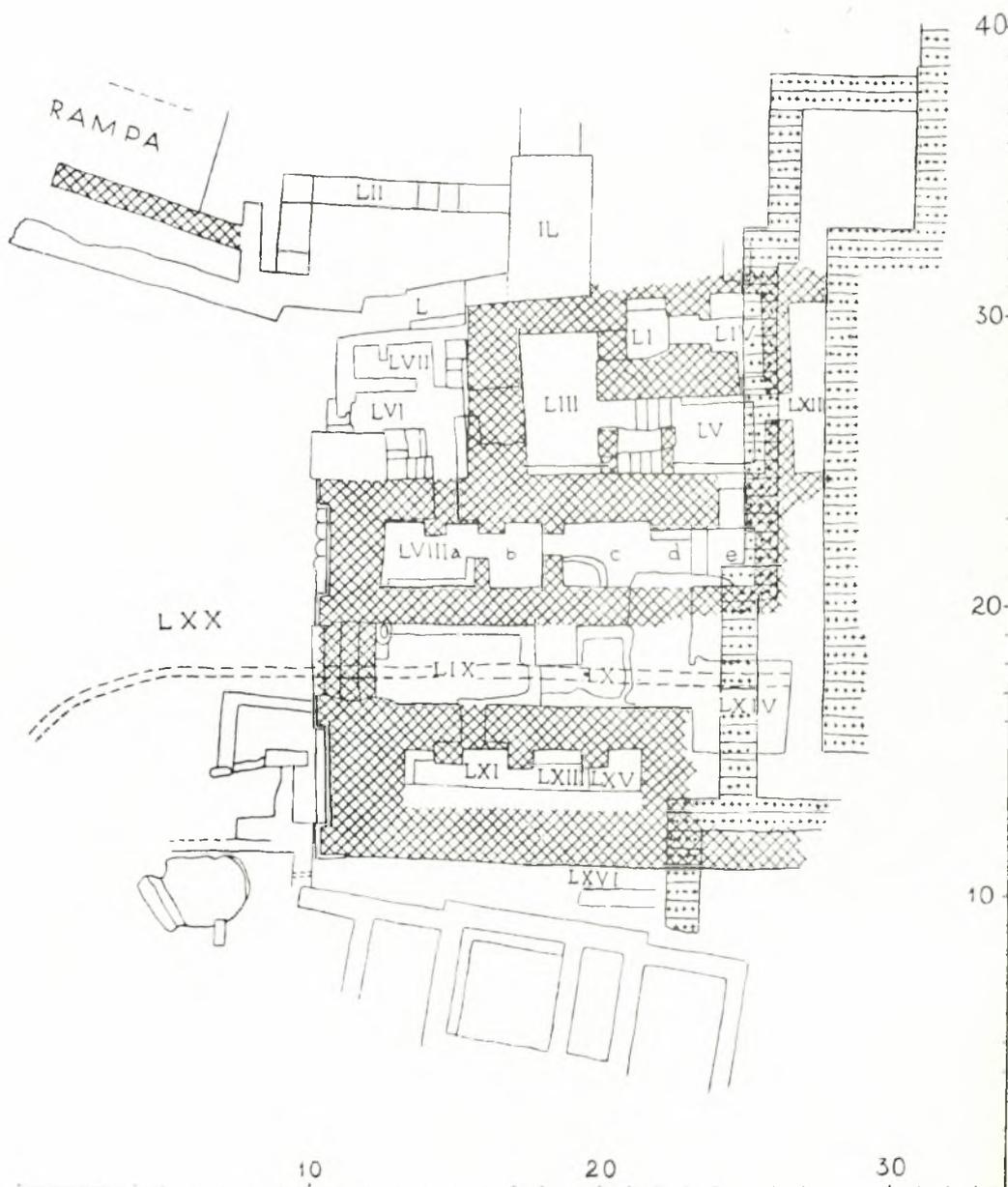
1. – Veduta generale delle rovine del I palazzo e della facciata occidentale del II palazzo (da Ovest) (pagg. 112, 114, 116, 121).



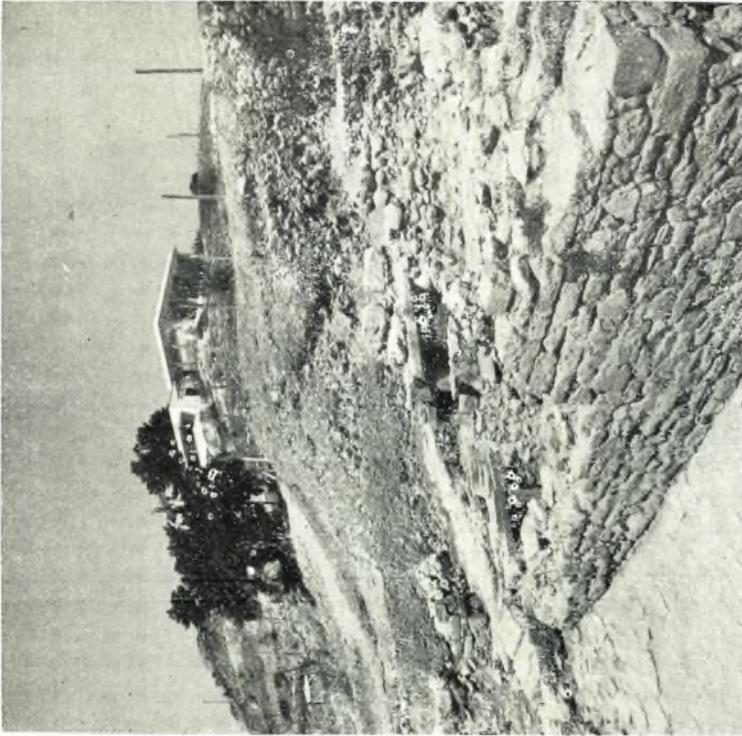
2. – Veduta generale del palazzo di Festòs (da Nord-Ovest) (pagg. 112, 121).



Pianta generale del palazzo minoico di Festòs. Le strisce nere inclinate indicano la parte del I palazzo qui trattata; il tratteggio semplice e quello incrociato indicano le strutture del II palazzo (pag. 112, 114, 115, 120).



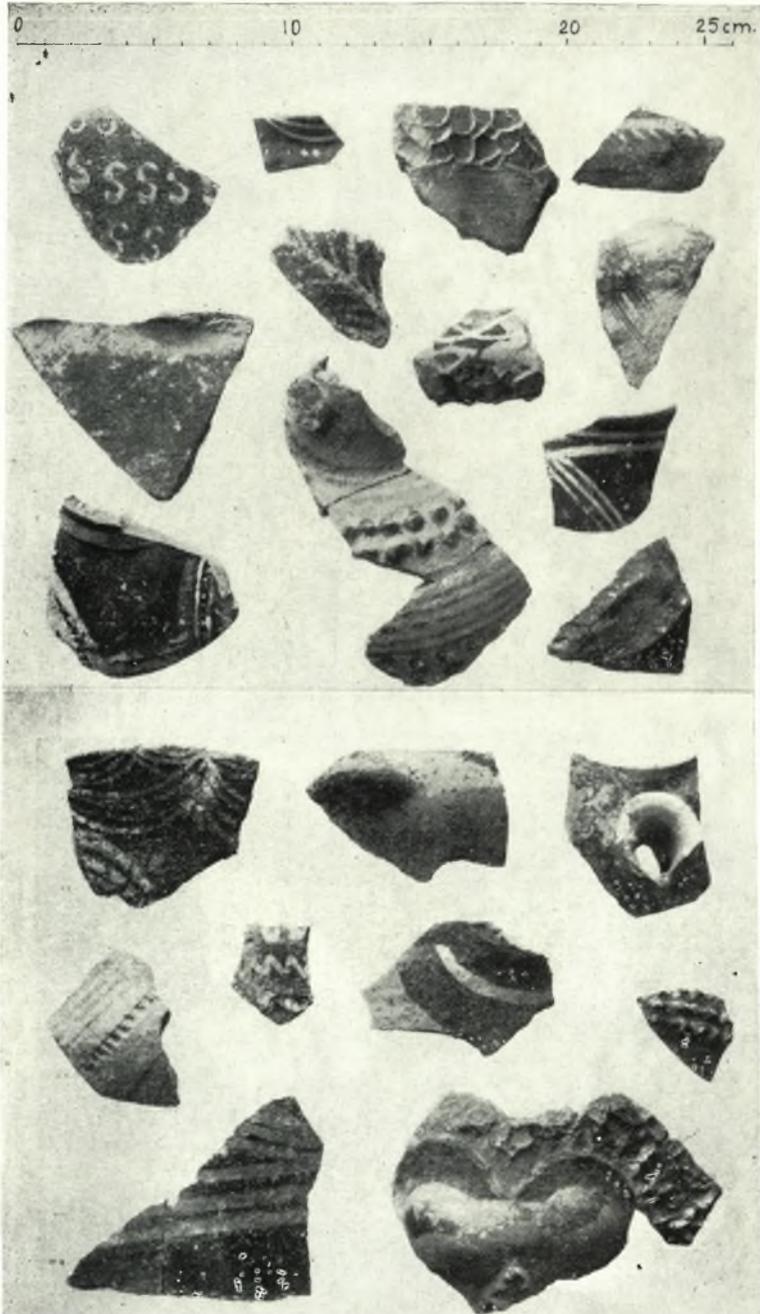
Pianta del I palazzo di Festòs (relativa alla zona qui trattata). Il tratteggio incrociato indica i resti delle strutture del 10° periodo; le linee e le crocette indicano le strutture del II palazzo (pagg. 114, 115, 120).



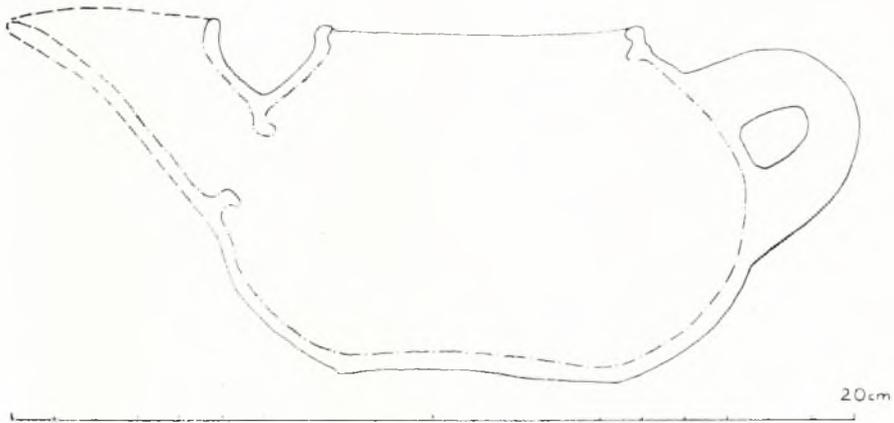
2. - Il muro c della figura precedente visto da Sud - Est.  
(pagg. 114, 120).



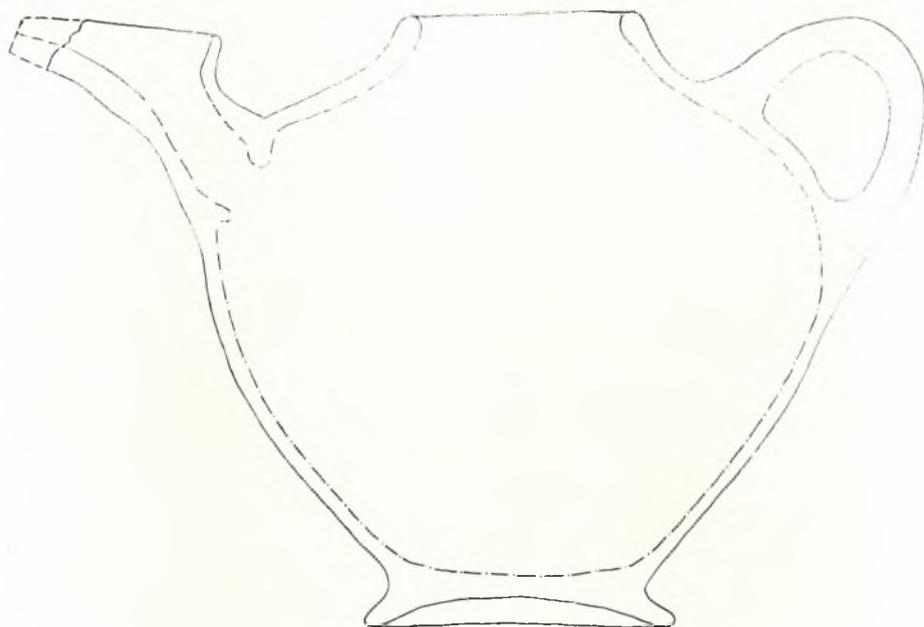
1. - La rampa, il «Bastione» (muri di sostegno)  
e il cortile LXX (da Ovest) (pagg. 114, 115, 117).



Ceramica rinvenuta nella trincea di fondazione della facciata del I palazzo (parte meridionale). Precede il 1° periodo del I palazzo (pagg. 114, 115, 117)



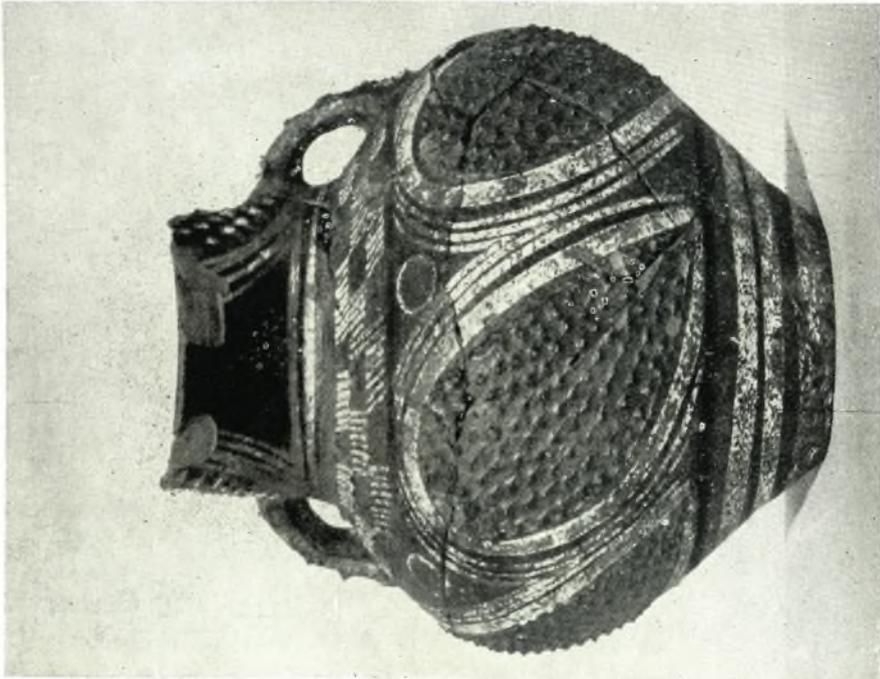
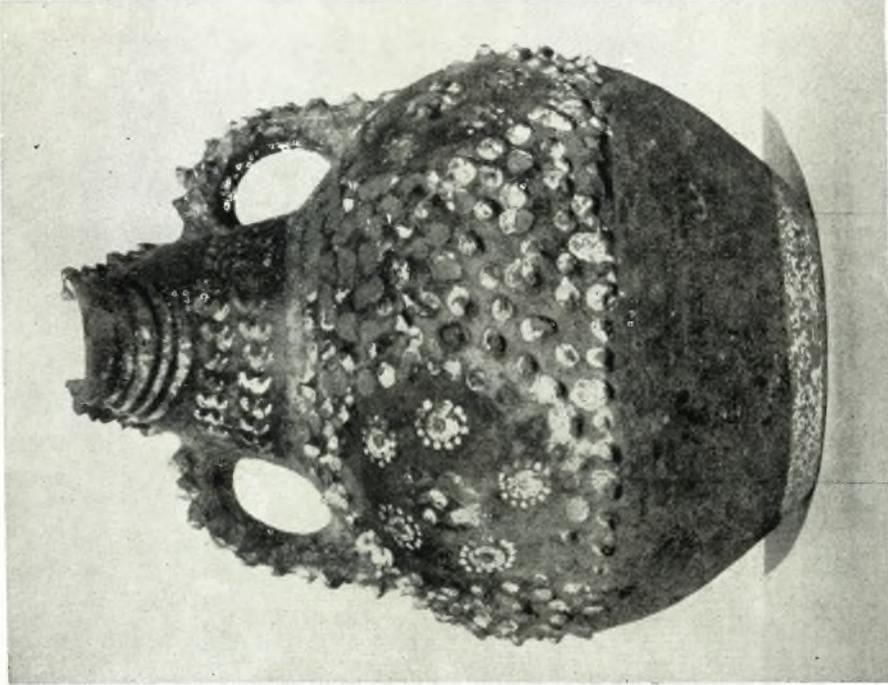
1 - 2. - Paterikiès, F. 2140; Grotta di Kamares, C. 503 (vasi contemporanei alla ceramica della Πύλ. ΙΘ') (pagg 114, 115, 117).



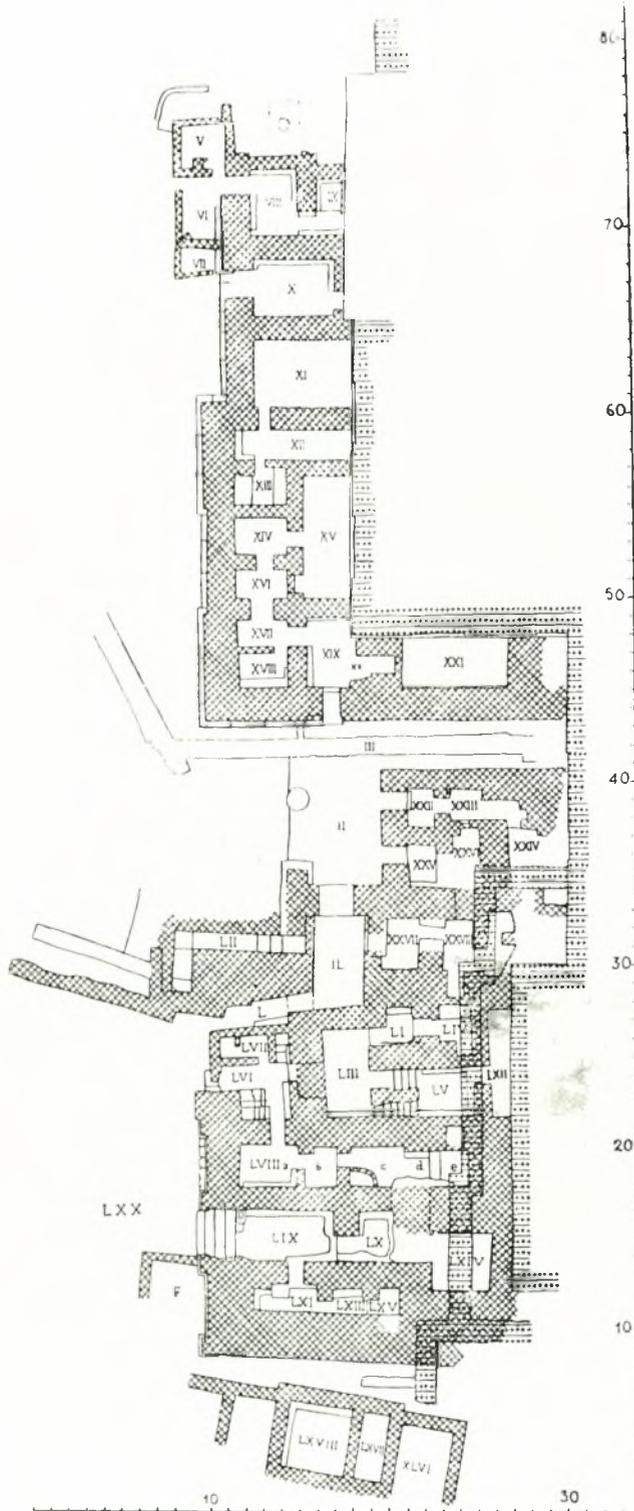
.m0ε



Festòs, F. 3002, C. 11197, F. 3001, Canale, I palazzo, 1<sup>o</sup> periodo



1 - 2. - Festós, F. 11194, F. 11193, Vano LXV, I palazzo, fine del 1<sup>o</sup> periodo (pag. 115, 117).



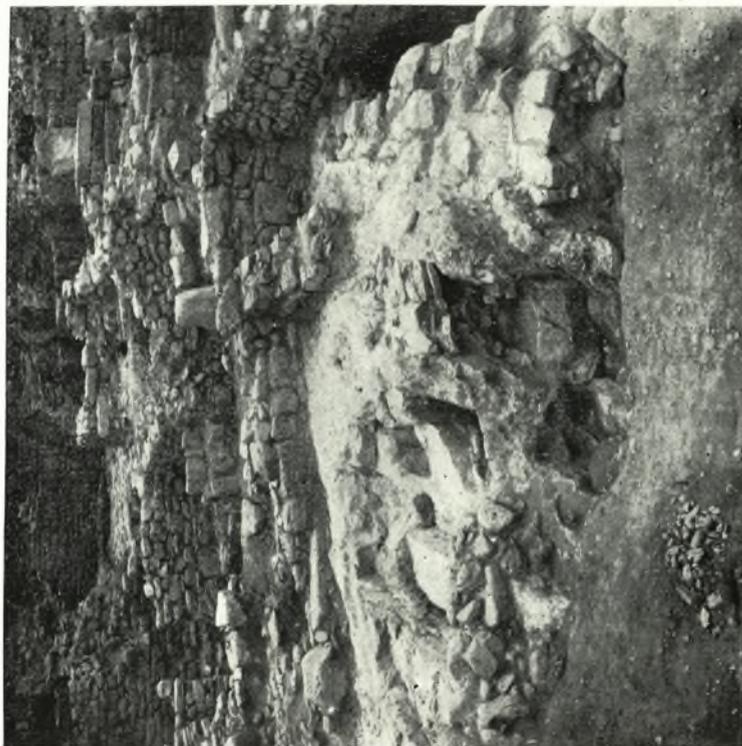
Pianta parziale del I palazzo di Festòs. Il tratteggio incrociato indica i resti del 2° periodo, le linee e le crocette indicano le strutture del II palazzo



View of the palace of Festòs (from South - West). The photograph was taken from the Avv. Proc. Alessandro Alessandri (pages 115, 116).

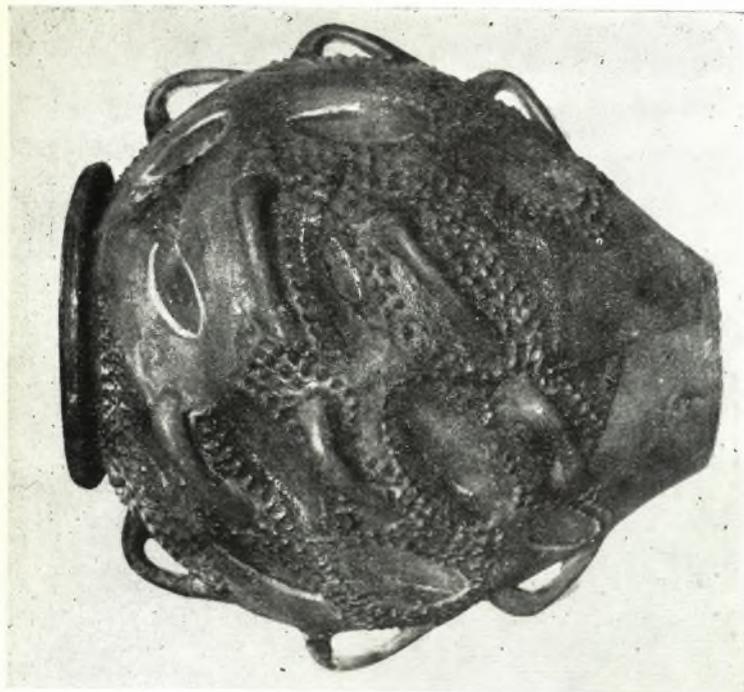


2



1

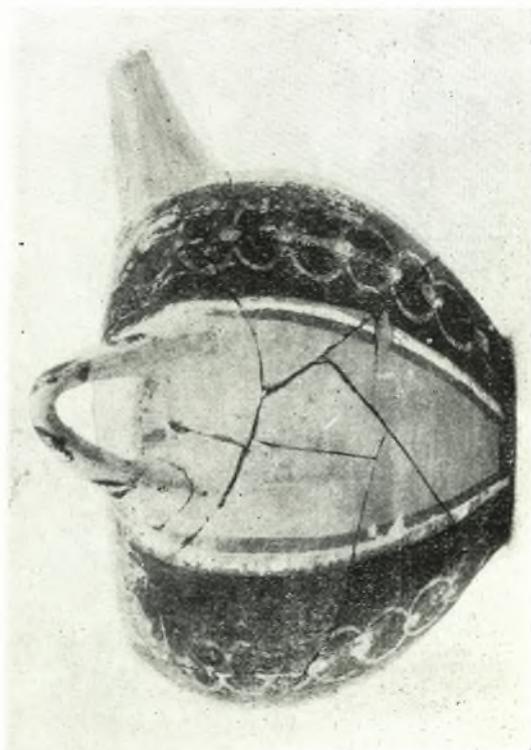
Cava di calcare a Sud - Ovest del palazzo di Festós (da Sud e da Ovest)



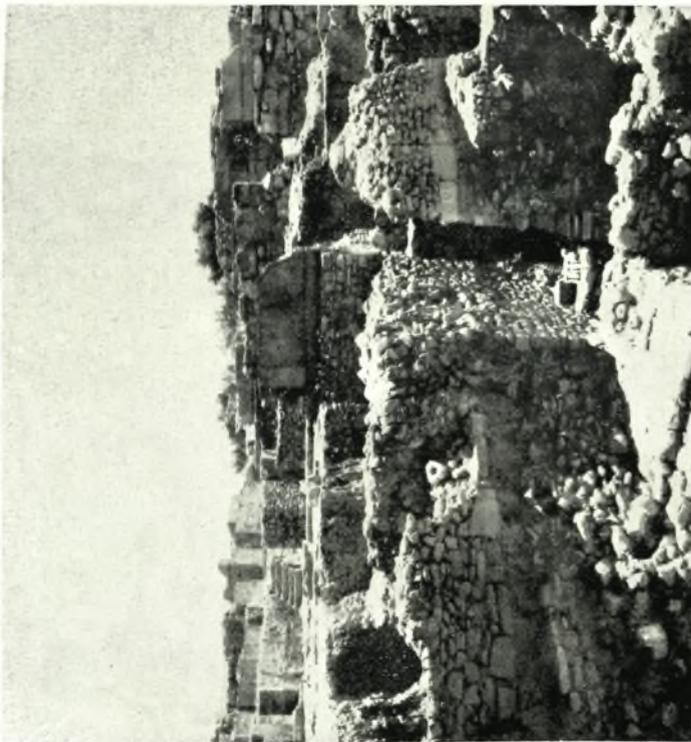
3



2



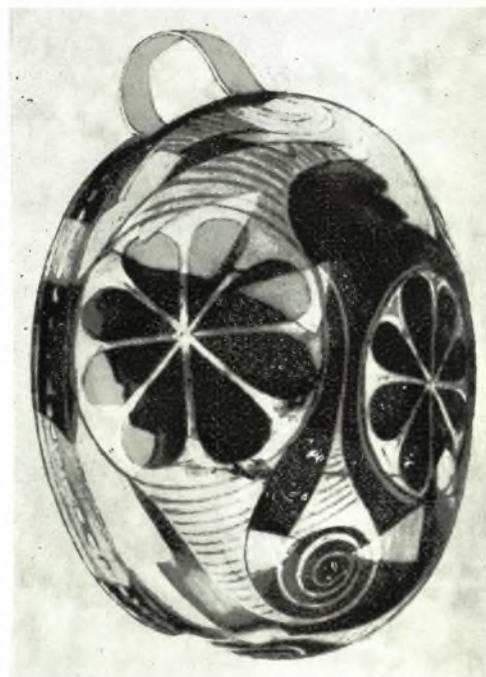
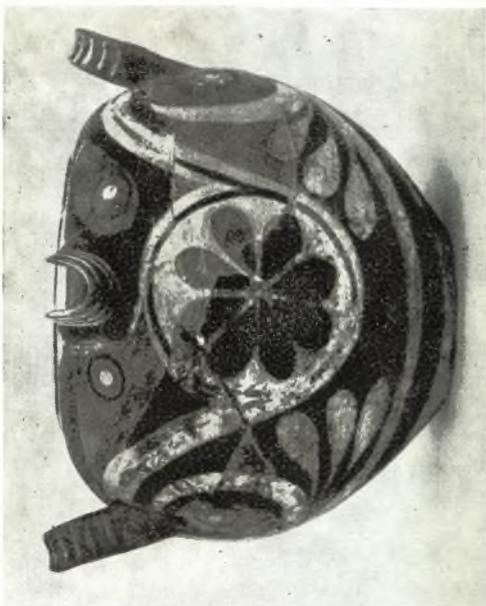
Festós, F. 2082, Vano LXIII; F. 1956, «Bastione»; F. 2251, «Bastione» (vasi della fine del 1° periodo)



1. - Festòs, parte terminale della rampa (1° periodo) interrotta dal vano LH (scala) (2° periodo) (da Ovest) (pagg. 114, 117).

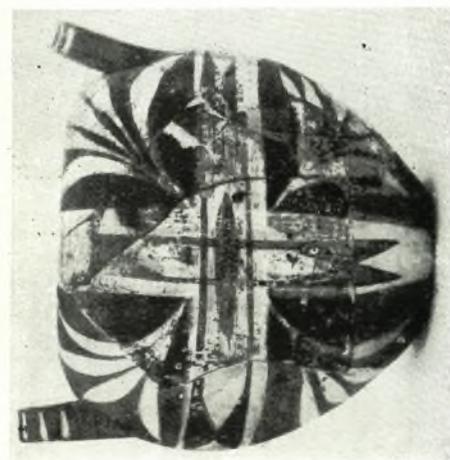
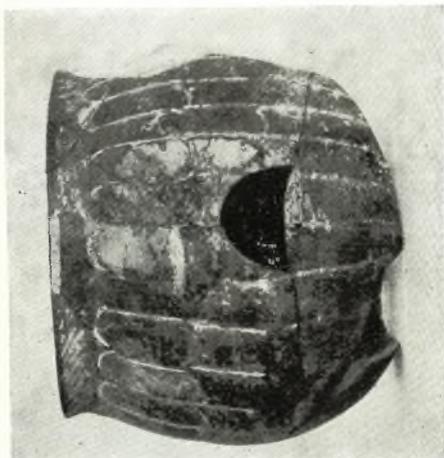


2. - Festòs, ultimo tratto del vano LH (da Est) (pag. 117).

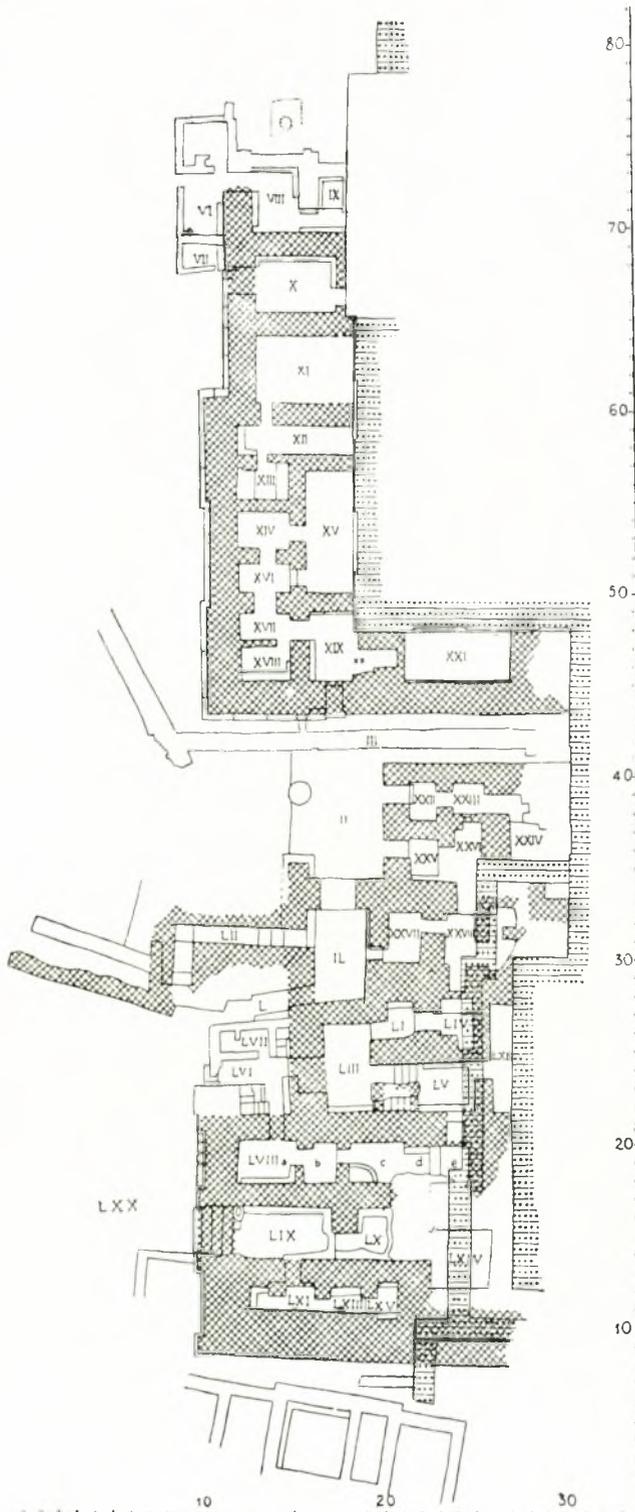


1 - 2. - Knossòs; Festòs, F 428, Vano II (2<sup>o</sup> periodo) (2. pagg. 118, 119, 126)

3. - Festòs, Vano II (2<sup>o</sup> periodo)  
(pagg. 118, 119)



4. - Festòs, nel riempimento del canale (2<sup>o</sup> periodo) (pagg. 118, 119)



Pianta parziale del I palazzo di Festòs. Il tratteggio incrociato indica i resti del 3 periodo, le linee e le crocette indicano le strutture del II palazzo (pag. 118).



Vani LVI e LVII (3 periodo) addossati alla facciata ad ortostati del 1 periodo (da Ovest dall'alto)



Vani LVI e LVII - parete esterna del vano LVII e ingresso al vano LVI (a destra)



Vano LVI visto dall' interno del vano LIII (in primo piano a sinistra un ortostate della facciata in vista nel 1 periodo)



1. – Vani V, VI, VII (3 periodo) addossati alla facciata ad ortostati della parte settentrionale del 2 periodo (scavi Pernier) (da Est) (pag. 118).



2. – Basamento (A) della facciata meridionale su cui era posto originariamente l' ortostate della fig. 3 (pag. 119).



3. – Ortostate spezzatosi durante il terremoto alla fine del 2 periodo inserito in un muro del 3 periodo (pag. 119).



4 – Lastre calcaree del 1 periodo riadoperate in un muro del 3 periodo (pag. 119).



1. - Facciata con ortostati del 1 periodo interrotta dalla scala del 3 periodo (pag. 119)



2. - Accesso attraverso la scala del 3 periodo ai Vani LIX, LX, LXIV (pag. 119)



3 (a sinistra). - Scaletta che fu addossata agli ortostati del Vano LVIII (la parte superiore dell'ortostate è stata liberata dal conglomerato che la copriva) (pag. 120). 4 (a destra). - Scaletta tra il Vano LV e il Vano LIII (pag. 120)





1. – Interno dei magazzini LVIII (pag. 120).



2' – Interno dei magazzini XXXIV (pag. 120).

precedono e li seguono: costruzione iniziale, trasformazioni architettoniche generali e grandi distruzioni.

Appartengono ad uno stesso periodo i vani abitati contemporaneamente, anche se spesse volte hanno muri e pavimenti che possono essere stati costruiti in momenti precedenti e poi restaurati per essere riadoperati.

Le distruzioni e le successive ricostruzioni o modifiche determinano una stasi nella storia del palazzo e giustificano la suddivisione in periodi, che altrimenti risulterebbe artificiale.

La ceramica ha uno svolgimento del tutto parallelo alla vita architettonica del palazzo.

Un avvenimento importante, quale una distruzione, anche se rappresenta soltanto una interruzione nella produzione dei vasi, influisce sul cambiamento dello stile. Nei ritrovamenti manca quasi sempre la sequenza intermedia della ceramica tra l'inizio e la fine di ogni periodo, perchè i vasi, nel maggiore dei casi, appartengono all'epoca della catastrofe. Questo fatto sottolinea le differenze tra un periodo e l'altro e permette di cogliere con maggior sicurezza i mutamenti stilistici.

Non vi sono, naturalmente, improvvisi e totali mutamenti nel gusto, poichè, gli stessi minoici che subirono la distruzione, a breve distanza di tempo, ricostruirono il palazzo. Tuttavia la perdita stessa di tutte le suppellettili, causata dalla rovina, provoca il rinnovamento della ceramica e stimola nuove ispirazioni.

Questo fenomeno è particolarmente evidente nel passaggio tra il MMII a e il MMII b<sup>1</sup>.

#### 1<sup>o</sup> PERIODO

I resti del palazzo appartenenti al 1<sup>o</sup> periodo struttivo sono rap-

---

<sup>1</sup>) Nonostante le recenti polemiche e critiche alla suddivisione della ceramica minoica stabilita da Evans, per chiarezza, riferisco i periodi struttivi e la ceramica corrispondente alla stessa suddivisione, anche al fine di evitare confusioni, dato che non è stata ancora fissata una classificazione che la sostituisca.

Preciso inoltre di aver adottato il termine periodo, evitando quello di fase, perchè considero nettamente distinti il 1 ed il 2 periodo; infatti le trasformazioni tra l'uno e l'altro, sono così notevoli da non poter essere considerate variazioni di una stessa fase. Inoltre, spesso, le suddivisioni in fasi del Prof. D. Levi non corrispondono ai periodi struttivi da me descritti (ciò si verifica soprattutto per la parte settentrionale del I palazzo-scavi Pernier-e per i vani LVIII, LIX, IL, LV ecc). Il confronto a pag. 125 vale per i vani: LXV, LXI, LXIII, LXIV, LIII, LI e LIV.

presentati nella piantina con tratteggio incrociato (πίv. IZ') ; con linee e crocette sono indicati i muri di sostegno e le fondazioni del II palazzo.

In questo periodo il palazzo occupa la zona meridionale della collina di Festòs. Il corpo sporgente verso Ovest, al piano terreno, comprende tre file parallele di piccoli vani comunicanti internamente tra loro secondo la direzione est - ovest e, ad oriente, con il resto del palazzo che ora è sepolto sotto i ruderi del II palazzo. Con ogni probabilità i vani del piano terreno erano adibiti a depositi o magazzini, a giudicare dalla loro disposizione.

Pur non conoscendo cosa vi fosse in questo periodo nella parte settentrionale (forse un cortile) siamo certi che le due parti erano collegate mediante una rampa lastricata (πίv. IZ', IH', IΣT' 1). Il primo tratto della rampa (a) è tuttora conservato ed era sostenuto a valle da un muro (b) che crollò alla fine del 1° periodo<sup>2</sup>, e venne sostituito più tardi con un secondo muro (c) parallelo.

Questo tratto di rampa, in salita verso Est, era delimitato a Nord da un muro di cui si conservano tracce allo stato di rovina : probabilmente il muro serviva da sostegno al proseguimento della rampa che doveva continuare in senso inverso, verso Ovest, ed era necessario per superare il dislivello tra il cortile LXX inferiore e quello superiore (πίv. IE', IZ').

Di questa seconda rampa non rimangono chiare tracce perché sconvolgimenti e ricostruzioni posteriori hanno completamente mutato l' ambiente (πίv. KZ' 1, IΣT' 1).

La facciata aveva un basamento di ortostati nella parte esterna, non interrotto da aperture. La monotonia della superficie era rotta dal movimento a rientranze e sporgenze che creava un interessante gioco di luci ed ombre. Gli ortostati sono ancora in posto in corrispondenza dei vani LXI, LVIIIa e per un tratto del vano LIII, (πίv. IZ').

La ceramica rinvenuta nella trincea scavata per le fondazioni della facciata (πίv. IΘ') e soprastante la casa prepalaziale del cortile LXX<sup>3</sup> appartiene al tipo rinvenuto negli scavi di Paterikiès e della grotta di Kamares<sup>4</sup> (πίv. K' 1, 2).

<sup>2</sup>) «Bestione», D. Levi, Boll. d' Arte n. II 1955, pag. 153, fig. 24; D. Levi, Annuario XXXIII-XXXIV, N. S. XVII-XVIII (1955-1956), pag. 294, fig. 6; D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 283 e ss.

La costruzione delle fondazioni della facciata del 1<sup>o</sup> periodo è dunque posteriore o al più contemporanea alla ceramica delle πίν. ΙΘ', Κ'.

La ceramica riprodotta nella πίν. ΚΑ' fu usata durante il 1<sup>o</sup> periodo struttivo. I tre vasi illustrati sono stati trovati nel tratto di canale, ancora coperto con lastre di pietra, che proveniva da sotto il pavimento dei vani del palazzo (LXIV, LX, LIX) e proseguiva poi sotto il cortile LXX, antistante la facciata meridionale, (πίν. ΙΖ')<sup>5</sup>.

La ceramica corrispondente alla fine del 1<sup>o</sup> periodo è del tipo illustrato nella πίν. ΚΒ' e nella πίν. ΙΔ' 1b, P. Pelagatti in questo stesso volume<sup>6</sup>. Questi vasi sono stati rinvenuti nel vano LXV e furono usati come materiale isolante nel vespaio di un pavimento del periodo seguente.

A porre fine a questo 1<sup>o</sup> periodo struttivo vi fu forse un terremoto; ma questa ipotesi non la si può dimostrare con certezza, perchè i danni dalla distruzione sono attualmente visibili soltanto nel primo muro di sostegno della rampa, il quale potrebbe essere crollato per un' altra causa (πίν. ΙΗ' 1, b).

## 2<sup>o</sup> PERIODO

Il fatto più notevole che caratterizza il 2<sup>o</sup> periodo è rappresentato dal sorgere dell' ala settentrionale (πίν. ΚΓ') che completa il palazzo inferiore e lo trasforma in una costruzione imponente articolata secondo i diversi livelli della collina di Festòs (πίν. ΚΔ').

Osservando la pianta generale (πίν. ΙΕ') ci si chiede in quale rapporto di tempo stiano le due parti della facciata occidentale del

<sup>3</sup>) Cortile LXX, D. Levi, *Annuario XXXV-XXXVI*, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 167 e ss., figg. 348-366.

<sup>4</sup>) Πίν. Κ' 1 qui, Paterikiès, F. 2140, D. Levi, *Annuario XXXV-XXXVI*, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 350, fig. 209, A, f.

Πίν. Κ' 2 qui, grotta di Kamares, A. Evans, *The Palace of Minos I*, pag. 110, fig. 77, b. Per il problema della inesistenza dell' AMIII, secondo i recenti scavi delle tombe di Lebena, v. S. Alexiou III. *London News* 6.8.1960 p. 225 f., *Κρητικά Χρονικά*, ΙΔ' (1960), pag. 494 e la comunicazione nel presente volume; M. S. F. Hood, *Gnomon* 33 1961, pag. 828.

<sup>5</sup>) Canale attraverso i vani LXIV, LX, LIX, D. Levi, *Boll. d' Arte* n. III, 1956, pag. 257, figg. 34, 35; D. Levi, *Annuario XXXV-XXXVI*, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 207, figg. 20, 21; pag. 218 e ss., figg. 35-38.

<sup>6</sup>) Πίν. ΚΒ' 1 qui, vano LXV, C. 11194 e πίν. ΚΒ' 2 qui, C. 11193, D. Levi, *Annuario, XXXV-XXXVI*, N. S. XIX-XX (1957-1958) pag. 246, fig. 72, f, d.

I palazzo : quella settentrionale (scavi Pernier) e quella meridionale (scavi Levi).

Occorre innanzi tutto notare che il I palazzo si adagia sulle pendici naturali della collina e che per conseguenza la parte settentrionale si trova ad un livello superiore rispetto a quella meridionale (πίv. ΙΣΤ' 1, ΚΔ'). Nonostante questo notevole dislivello, i due tratti di facciata sono allineati (πίβ. ΚΓ')<sup>7</sup>.

Il fatto non è casuale ed il loro concatenamento denuncia che le due parti hanno certamente avuto un tratto di vita contemporaneo, anche se la costruzione è avvenuta in due momenti diversi. La parte settentrionale, più recente, costituisce infatti il prolungamento e il completamento della parte meridionale più antica (πίβ. ΚΓ'). Per dimostrare ciò procederò secondo due vie complementari : l' esame degli elementi architettonici e tecnici (per provare che sono due epoche diverse) e l' analisi dei frammenti ceramici trovati al disotto del piano di posa dei due tratti di facciata (per stabilire quale sia il più antico).

Le due parti hanno uno stesso carattere, ma gli elementi costruttivi componenti non sono identici.

L' elemento più importante per il confronto è costituito dai blocchi squadrati (ortostati) che formano il basamento esterno del muro di facciata. In entrambe le parti i blocchi sono in calcare, ricavati da cave situate nelle vicinanze del palazzo (πίβ. ΚΕ' 1, 2). Le differenze più notevoli si notano nelle dimensioni, nella lavorazione della superficie e nel modo di realizzare gli incastri tra un blocco e l' altro.

Anche l' andamento a rientranze e sporgenze della facciata presenta nelle due parti un ritmo diverso (πίβ. ΚΓ'). Differenze anche più accentuate si riscontrano nelle fondazioni. Il lato settentrionale in corrispondenza del vano XII, ne è privo (per quanto il muro non posi direttamente sulla roccia, ma su uno strato di terra compatta e pietre). La facciata meridionale invece posa su ben costruite fondazioni intonacate con malta di terra, mista a granelli di calce e pressata con le dita, sia sulla faccia esterna, che su quella interna del muro. Questi elementi di discordanza tra le due parti ci permettono di individuare due periodi diversi, ma non sono tuttavia

---

<sup>7</sup>) Al tratto di facciata settentrionale corrispondono i vani VIII, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, e a quello meridionale i vani LIII, LVIIIa, LIX, LXI.

sufficienti per stabilire quale delle due parti sia la più antica.

A questo fine sono determinanti i frammenti rinvenuti al disotto del piano di posa della facciata, sia nella parte settentrionale, che in quella meridionale.

Per quest' ultima parte abbiamo già esaminato i frammenti rinvenuti nella trincea di fondazione, che ci indicano la data di costruzione ( $\pi\acute{\iota}\nu.$  IΘ').

Nella parte settentrionale invece, i frammenti rinvenuti sotto il piano di posa dell' euthynteria degli ortostati appartengono al tipo di ceramica illustrata nelle ( $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 1, 2, 3). Dal confronto dei due tipi di ceramica ( $\pi\acute{\iota}\nu.$  IΘ', Κ' 1, 2 e  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 1, 2, 3) si può dedurre che fra le due costruzioni è intercorso un certo lasso di tempo.

Nel settore meridionale la pianta subì modifiche e trasformazioni di piccola entità.

La rampa lastricata del 1° periodo non fu più utilizzata ed il collegamento tra la parte inferiore e quella superiore venne effettuato per mezzo di una scala (vano LII,  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΓ') che terminava nel vano IL. Si trattava cioè di una comunicazione non più all' aperto, ma attraverso un vano chiuso. Di questa scala resta il vano della rampa superiore, collegata ad angolo retto con il tratto corto di una rampa o pianerottolo intermedio, di direzione nord-sud ( $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΖ' 1, 2)<sup>8</sup>.

Nel 2° periodo fu costruito il muro a valle di quello che sosteneva la rampa lastricata del 1° periodo. Il vuoto fra i ruderi del primo muro ed il secondo ( $\nu.$   $\pi\acute{\iota}\nu.$  IH' 1, il primo muro è contrassegnato con la lettera b, il secondo con la lettera c), fu riempito con frammenti e con vasi interi esemplificati nelle  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 2, 3<sup>9</sup> e nella  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΙΔ' 1 a, c, P. Pelagatti in questo volume e appartenenti tutti al medesimo momento di quelli illustrati nelle  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΒ' 1, 2.

<sup>8</sup>) Vano LII (Corridoio C), D. Levi, Boll. d' Arte n. III 1953, pag. 261, figg. 19, 20, 21; D. Levi, Annuario XXX-XXXII, N. S. XIV-XVI (1952-1954), pag. 459 e ss., figg. 99-112.

<sup>9</sup>)  $\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 1 qui, vano LXIII, D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 235, fig. 55, F. 2082.

$\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 2 qui, «Bastione», D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 310, fig. 153, F. 1956 e F. 1960.

$\pi\acute{\iota}\nu.$  ΚΣΤ' 3 qui, «Bastione», D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, N. S. XIX-XX (1957-1958), pag. 300, fig. 144, F. 2251, F. 1941, a, b.

Questo tipo di ceramica è immediatamente antecedente l' inizio del 2<sup>o</sup> periodo.

La fine del 2<sup>o</sup> periodo fu causata da un violento terremoto che distrusse quasi completamente il palazzo. Gravi danni furono subito soprattutto dalla parte meridionale. L' angolo sud-ovest del palazzo, più debole perchè verso il limite inferiore della china, venne completamente stroncato e trascinò con se la facciata.

Il grave effetto del movimento sismico lo si può constatare anche nella gran quantità di vasi frantumati della fine del 2<sup>o</sup> periodo (πίv. KH' 2, 3, 4)<sup>10</sup> che i costruttori del periodo seguente ammassarono dovunque si presentasse la necessità di colmare vuoti o livellare sottofondi per pavimenti.

### 3<sup>o</sup> PERIODO

Una ricostruzione, che mutò radicalmente l' aspetto architettonico del palazzo seguì ben presto al crollo. Nel 3<sup>o</sup> periodo la pianta del palazzo fu così trasformata da perdere definitivamente lo schema della distribuzione interna dei vani e la composizione della facciata originale, come si può constatare dalla pianta (πίv. KΘ').

Nella parte meridionale i vani LVI, LVII (πίv. Λ' 1, 2, 3) e F<sup>11</sup> furono addossati agli ortostati. I tratti corrispondenti della facciata furono così trasformati in muri interni. Il disegno chiaro ed il movimento del perimetro vennero così annullati.

Nella parte meridionale si verifica lo stesso fenomeno con l' aggiunta dei vani V, VI, VII (πίv. ΛΑ' 1)<sup>12</sup> che mascherano la facciata nei punti a cui i vani sono stati addossati.

Anche di primo acchito è facile constatare che questi vani appartengono ad un periodo in cui la facciata aveva perduto la sua linea ed il suo ritmo.

I bei blocchi di calcare accuratamente lavorati e poi intonacati, come testimoniano i resti ancora conservati del sottile rivestimento

<sup>10</sup>) Πίβ. KH' 1 qui, A. Evans, *The Palace of Minos I*, Tav. IIa.

Πίβ. KH' 2 qui, 24, F. 428, P. 426, *Nuova Antologia*, giugno, 1956, D. Levi, *Gli scavi Italiani a Creta*, tav. IV (estratto).

<sup>11</sup>) Vani LVI, LVII, D. Levi, *Boll. d' Arte n. II*, 1955, pag. 148 e ss. Vano F, D. Levi, *Annuario XXXIII-XXXIV*, N. S. XVII-XVIII (1955 - 1956), pag. 295; figg. 4, 5, 7, 8; D. Levi, *Annuario XXXV - XXXVI* N. S. XIX - XX (1957 - 1958), pag. 219, fig. 35, pag. 265 e ss.

<sup>12</sup>) Vani V, VI, VII, L. Pernier, *Il palazzo minoico di Festòs*, pag. 219 e ss.

bianco, escludono che, dopo così raffinate e delicate rifiniture, la nobile facciata potesse essere deturpata da un agglomerato di piccoli vani proprio nel punto dove più interessante era il gioco della luce sulle rientranze della facciata.

Il materiale impiegato nella ricostruzione venne per la maggior parte ricavato dalle macerie della facciata crollata. È questo un indice di costruzione affrettata, anche se fu posta una cura particolare nel rendere i muri molto resistenti con l'impiego di malta di calce e con l'aumento degli spessori per i muri che dovevano sostenere un secondo piano. Certamente il ricordo della distruzione era ancora ben vivo nei ricostruttori.

L'ortostate che originariamente era posto sullo spigolo meridionale del palazzo, spezzato durante il terremoto, fu recuperato ed inserito nel muro orientale del vano LXIV, costruito appunto nel 3° periodo (πίv. ΛΑ' 2, 3)<sup>13</sup>.

Le belle lastre di calcare squadrate che con ogni probabilità rivestivano esternamente la facciata, furono utilizzate nella costruzione dello stesso vano e del vano LVIII (πίv. ΛΑ' 4, ΔΗ' 1 Α)<sup>14</sup>.

Il lato ovest del vano LIX<sup>15</sup> venne aperto verso il cortile esterno con la rimozione del tratto di muro ad ortostati. Probabilmente anche i blocchi rimossi erano stati danneggiati dal terremoto. Fu così ricavato un ingresso diretto dall'esterno attraverso la facciata. Il dislivello tra il pavimento del cortile LXX e quello del vano LIX fu superato per mezzo di una scalinata (πίv. ΑΒ' 1, 2).

Il canale che passava al disotto del pavimento dei vani LIX, LX e LXIV fu riempito di macerie e di frammenti in numero grandissimo, di vasi certamente spezzatisi durante il crollo del palazzo ed in seguito ammassati ed adoperati come materiale di riempimento<sup>5</sup>. Questo materiale ceramico è tipico della fine del 2° periodo ed appartiene al tipo illustrato nelle πίv. ΚΗ' 1, 2, 3, 4.

Nel vano LIX il nuovo pavimento che sigillava il cumulo di frammenti entro il canale, ormai reso inutilizzabile, era in lastre di gesso e di calcare intonacate poi con un sottile strato di calce mista

<sup>13</sup>) Vano LXIV, D. Levi, *Annuario XXXV - XXXVI N. S. XIX - XX* (1957 - 1958), pag. 205 e ss.

<sup>14</sup>) Vano LVIII, D. Levi, *Boll. d'Arte n. III, 1956*, pag. 253 e ss., figg. 27 - 33.

<sup>15</sup>) Vano LIX, D. Levi, *Boll. d'Arte n. III, 1956*, pag. 256 e ss., figg. 34 - 36.

a paglia e quindi dipinto in grigio azzurro (in alcuni punti sono ancora conservati i resti di questo intonaco che rivestiva le lastre di gesso). Da questo si deduce che le lastre in gesso erano qui usate non per la loro bellezza, ma perchè permettevano di costituire con facilità e rapidamente un perfetto piano per il pavimento.

La serie dei magazzini LVIII venne riadoperata mantenendo lo stesso livello di pavimento dei due precedenti periodi, con piccole trasformazioni relative alla suddivisione dei vani.

Nella ricostruzione del palazzo furono restaurati i vani ancora sufficientemente conservati (LVIII, LV, LXII), mentre quelli distrutti furono ricostruiti con modifiche relative al perimetro ed a livelli diversi da quelli originali (LXIV, LIII, LI, LIV ecc.).

Un altro accesso attraverso la facciata ad ortostati, fu aperto sul lato settentrionale del vano LVIIIa e causò la demolizione, fino al livello del pavimento, del pilastro costruito nel 1° periodo in corrispondenza della porta (πίv. IZ').

Nella parte meridionale vi sono dunque due accessi diretti dall'esterno, attraverso la scala del vano LIX e la porta del vano LVI che a sua volta fu collegato con il vano LVIIIa.

Per salire al primo piano, nel vano LVI, fu creata una scaletta addossata a Sud alla facciata ad ortostati (πίv. AB' 3).

Un'altra scaletta interna metteva in comunicazione il vano LV con il vano LIII, che in questo periodo ebbe il pavimento ad un livello superiore (πίv. AB' 4)<sup>16</sup>. I gradini di questa scaletta, tinteggiati a calce come i muri, sono fatti di mattoni molto resistenti ottenuti con un impasto di calce, coccio pesto, paglia e foglie.

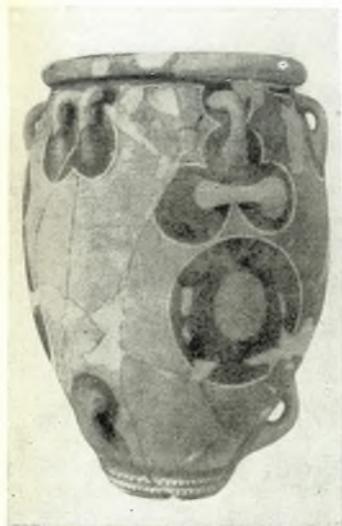
Al 3° periodo appartengono i pithoi dei magazzini XXXIV (scavati da Pernier) (πίv. IE')<sup>17</sup> alcuni dei quali sono identici a quelli trovati nei magazzini LVIII e LXIV (ΛΓ' 1, 2, ΛΔ' 1, 2, 3, 5, 6). Anche i vani LXVII, LXVIII e XLVI di un edificio indipendente dal palazzo, sono del 3° periodo (πίv. ΛΔ' 4)<sup>18</sup>.

La rampa di collegamento tra il cortile inferiore (LXX) e quello superiore venne ripristinata per quanto riguarda il percorso già in uso nel 1° periodo, ma ad un livello superiore; (πίv. IH' 2) il colle-

<sup>16</sup>) Vani LIII e LV, D. Levi, Boll. d'Arte n. III, 1956, pag. 243, figg. 5-9; pag. 247, figg. 10-17.

<sup>17</sup>) Πίβ. ΛΓ' 2, ΛΔ' 1, 3 qui, magazzini XXXIV, L. Pernier, Il palazzo minoico di Festòs, I, pag. 316 e ss., figg. 190-194.

<sup>18</sup>) Vani LXVII e LXVIII, D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, N. S. XIX-XX (1957-1958) pag. 265 e ss.



1



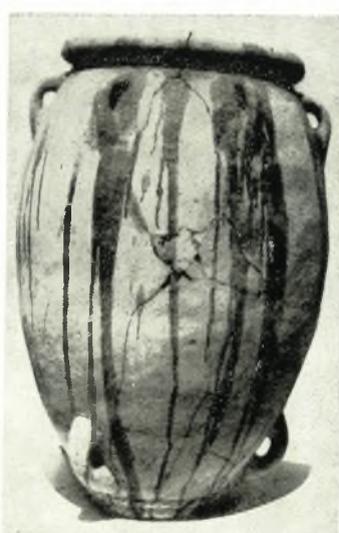
2



3



4



5



6

1, 3, vano XXXIV; 2, 6, vano LXIV; 4 vano LXVII; 5, vano LVIII (pag. 120).



1. - Vano IL (pag. 121).



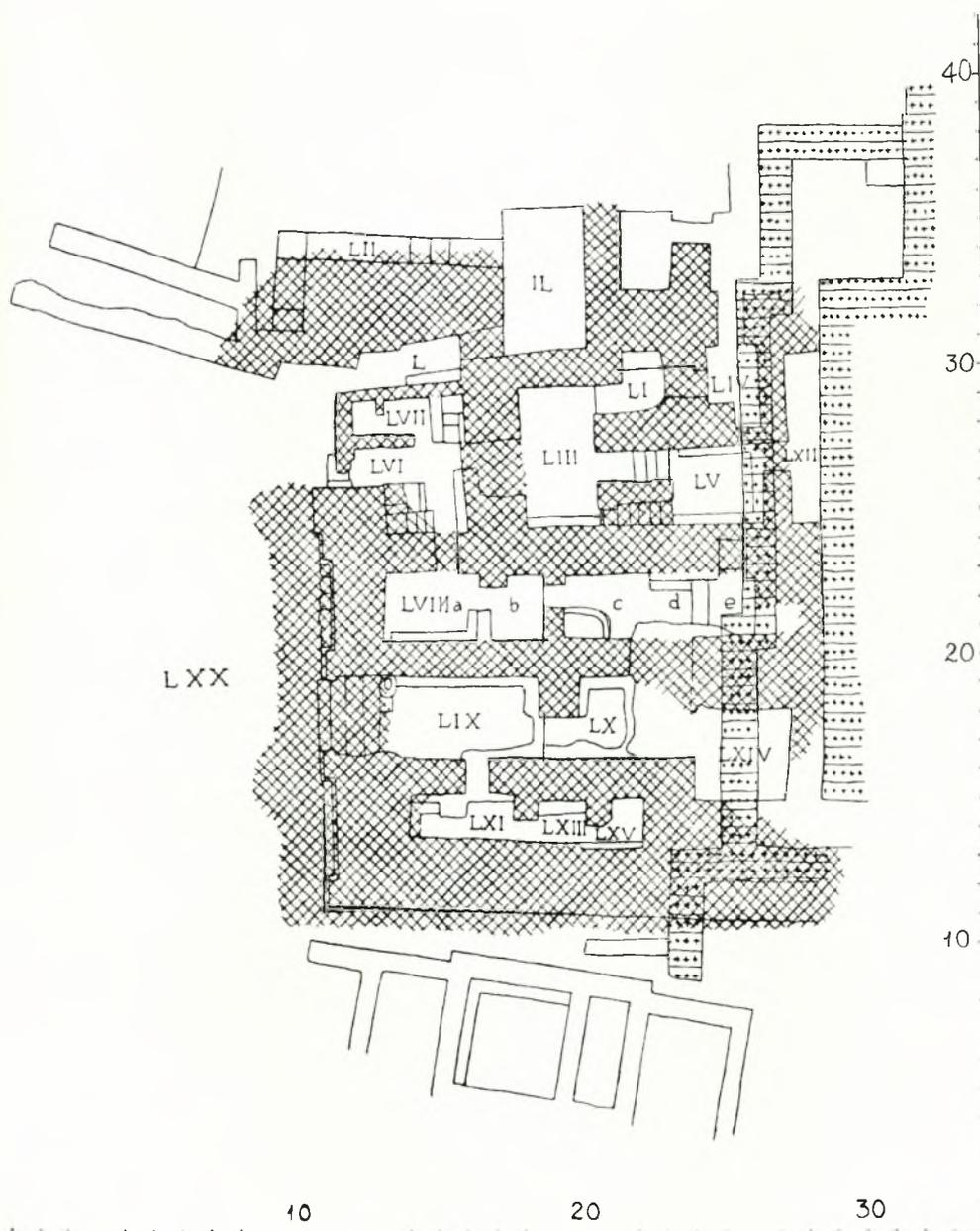
2. - Vano XXII (pag. 121).



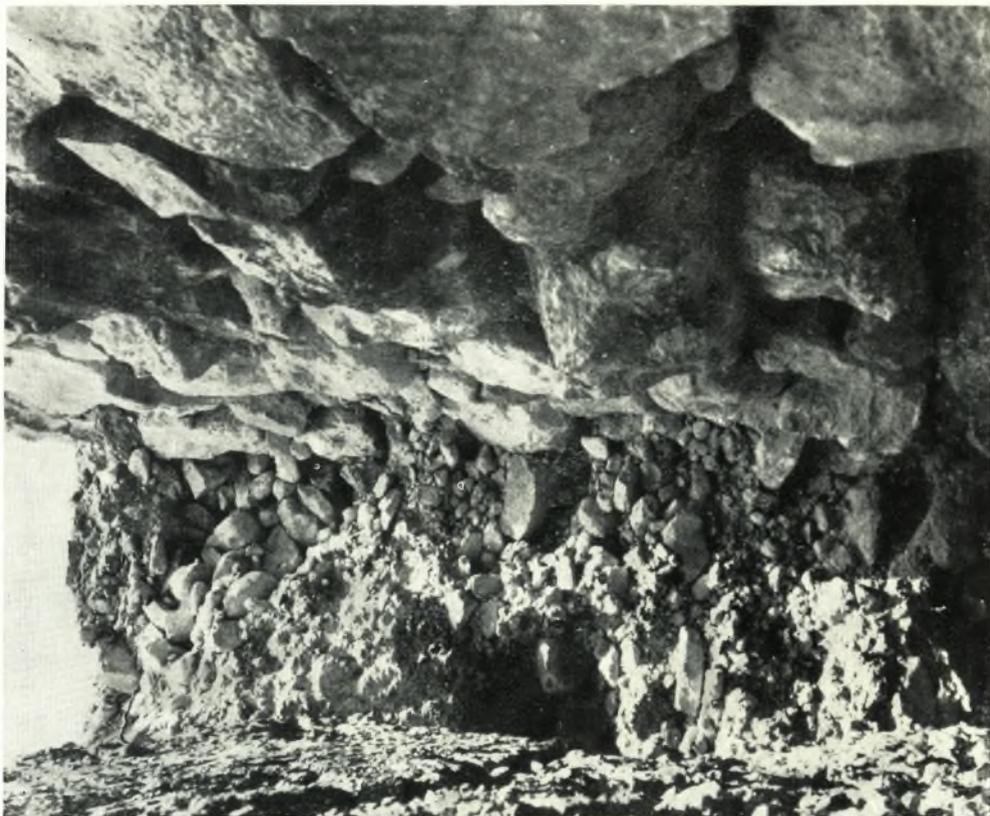
3. - Vano XVI (pag. 121).



4. - Vano LXIV (pag. 121).



Pianta parziale del I palazzo di Festòs. Il tratteggio incrociato indica i resti del IV periodo, le linee e le crocette indicano le strutture del II palazzo (pag. 121).



1. - Fondazioni del II palazzo che si inseriscono tra i muri del I palazzo (da Nord - Ovest) (pag. 122).

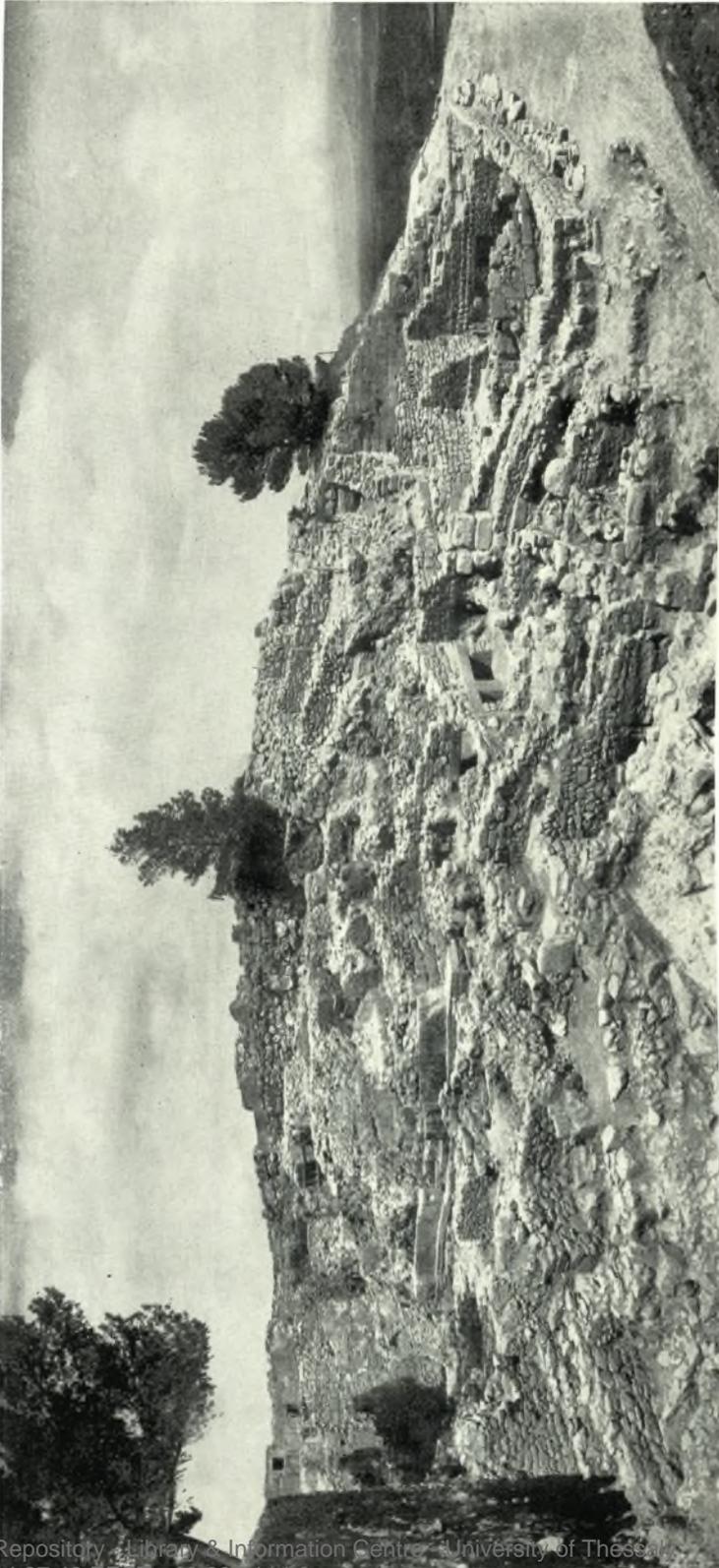
2. - Fondazioni del II palazzo entro il vano LXII. Il vuoto tra il muro del I palazzo (a sinistra) e le fondazioni (a destra) è stato riempito con pietrame sciolto e calcestruzzo (da Sud) (pag. 122. 123).



2. - Calcestruzzo del 4 periodo ancora in posto  
(pag. 124).



1. - Strutture del II palazzo (B) che posano sui resti del  
3 periodo del I palazzo (A) (pagg. 119, 123).



Veduta generale degli scavi del I palazzo da Sud - Ovest (pag. 112, 125).



2. - Parete del vano 16 delle case di Vasiliki  
(pag. 126).



1. - Particolare della muratura del vano LIII, 3 periodo  
(pag. 126).



1. - Vano LIII (3 periodo (pag. 126)



2. - Knossòs (MM IIb) (pag. 126)



4. - Vano LXIV (3 periodo) (pag. 126)

← 3. - Vano LXIV (3 periodo) (pag. 126)

gamento interno del 2<sup>o</sup> periodo (vano LII) fu definitivamente abbandonato e interrotto a Sud con un muro (πίv. ΙΣΤ' 1).

Lo stesso tipo di ceramica, in uso al termine del 3<sup>o</sup> periodo (per una più vasta esemplificazione v. πίβ. Γ', Δ', Ε' 1, 2, ΣΤ', Ζ', ΙΑ', ΙΒ', Ρ. Pelagatti in questo volume) è stata trovata sia nei vani del palazzo riadoperati e riadattati con piccole modifiche e nuove tinteggiature, sia in quelli appoggiati alla facciata nel 3<sup>o</sup> periodo, tanto per la parte meridionale che per quella settentrionale. Da questo si deduce che anche nel 3<sup>o</sup> periodo le due parti del palazzo erano in uso contemporaneamente (πίβ. ΛΕ' 1, 2, 3, 4)<sup>19</sup>.

Il 3<sup>o</sup> periodo ha termine con una nuova distruzione, con la presenza questa volta, di un grande incendio; non si può affermare con sicurezza se fu preceduto o no da un terremoto. Tracce di carbone si trovano invece ovunque, ma sono evidenti soprattutto nel vano LXIV, dove pavimenti, pareti e vasi erano bruciacchiati ed anneriti.

In ogni vano, nei cumuli di macerie, sono stati rinvenuti abbondanti resti di legname carbonizzato e terra nerastra.

#### 4<sup>o</sup> PERIODO

All' incendio ed alla distruzione, che non solo deve aver annullato ogni residuo valore compositivo del palazzo, ma anche aver impoverito gli abitanti, seguì un 4<sup>o</sup> periodo ricostruttivo, di cui non sono rimaste tracce evidenti nella parte settentrionale (πίβ. ΛΣΤ').

È probabile che i muri appartenenti al 4<sup>o</sup> periodo siano stati demoliti ed asportati dai costruttori del II palazzo per ottenere lo spianamento dei ruderi al livello desiderato per creare il cortile rialzato antistante la facciata che fu arretrata. Infatti i ruderi del I palazzo nella parte settentrionale si presentano accuratamente livellati all' altezza della parte superiore degli ortostati (πίβ. ΙΣΤ' 2). Questo livello coincide con il piano di posa dell' euthynteria della facciata del II palazzo.

<sup>19</sup>) Πίβ. ΛΕ' 1 qui, vano IL, D. Levi, Boll. d' Arte n. IV, 1952, pag. 333, fig. 21 b.

Πίβ. ΛΕ' 2 qui vano XXII, L. Pernier, Il palazzo minoico di Festòs, I, pag. 295, fig. 172.

Πίβ. ΛΕ' 3 qui, vano XVI, L. Pernier, Il palazzo minoico di Festòs, I, Tav. XVI, c.

Πίβ. ΛΕ' 4 qui, vano LXIV, D. Levi, Annuario XXXV - XXXVI, N. S. XIX - XX (1957 - 1958) pag. 209, fig. 24 a.

Il materiale ricavato dalla demolizione dei ruderi sporgenti oltre il livello del cortile del II palazzo fu trasportato e scaricato con ogni probabilità lungo la collina e dovunque fosse necessario ottenere un livellamento.

Nella parte meridionale un simile spianamento non fu necessario, perchè i ruderi e le macerie del I palazzo si trovavano già ad una quota inferiore a quella del piano del II palazzo che in questo tratto perciò non tiene più conto del declivio naturale della collina, ma mantiene la stessa quota del cortile superiore in tutto il suo sviluppo planimetrico verso Sud per mezzo di poderose fondazioni che raggiungono e superano i sei metri di altezza rispetto al loro piano di posa (πίv. ΛΖ' 1, 2).

Il II palazzo, interamente leggibile nella sua pianta, perchè i suoi ruderi non furono ulteriormente rimaneggiati dalle case del villaggio geometrico che si sovrappose, è talmente unitario e organico da far pensare che certamente fu costruito in seguito ad un particolareggiato studio in sede di progetto.

La realizzazione della grandiosa opera fu certamente ardua e presentò problemi statici non indifferenti, dovuti soprattutto alla presenza di un palazzo più volte ricostruito e ridotto ad un ingombrante stato di rovina.

Il tracciamento fu effettuato con cura; furono studiati i ruderi esistenti con particolare riguardo a quelli che superavano in altezza il piano dei pavimenti progettati.

Nei punti più delicati per la statica del palazzo furono fatti sondaggi sulla natura del terreno sottostante e scavate, nelle macerie del I palazzo, delle profonde trincee, nelle quali furono inserite le poderose fondazioni. I tronconi di muri esistenti che fornivano sufficiente sicurezza di resistenza, non furono demoliti.

Per quanto questi particolari costruttivi si riferiscano al II palazzo, sono molto importanti proprio in relazione allo scavo del I palazzo.

Infatti il poderoso cantiere che apriva profonde trincee, operava ovunque e trasportava materiale per colmate e riempimenti proprio sull' area del primo palazzo distrutto, portò sconvolgimenti non solo in superficie, disperdendo i resti ceramici del 4° periodo, ma anche in profondità, dovunque sia intervenuto con opere di costruzione vera e propria o di rinforzo.

La presenza di queste fondazioni profondamente inserite tra le

strutture superstiti del I palazzo spiega come la maggior parte dei vani sia stata sconvolta e non ci sia quindi pervenuto inviolato il cumulo delle rovine.

Probabilmente furono anche rovistate le macerie alla ricerca di oggetti preziosi. Spesse volte i pavimenti in calcestruzzo del I° palazzo non furono rintracciati, evidentemente perchè erano stati demoliti.

Quando le macerie erano abbondanti e di forte spessore, gli operai del II palazzo scavavano profonde trincee senza risparmio di mezzi, senza tuttavia eccedere in dispersioni inutili di lavoro e di energie. Tant'è che spesso si posavano su ruderi esistenti, o su uno strato di terra rassodata e giudicata quindi sicura, quando a pochi decimetri al disotto vi era la roccia.

Su tutto il lato occidentale le fondazioni del II palazzo si inseriscono profondamente nei vani del I palazzo, fino a poggiare sul pavimento del 1° periodo del I palazzo.

La trincea veniva poi colmata con gettate successive di terra, pietre e soprattutto calcestruzzo magro (diverso come composizione da quello adoperato nella ricostruzione del 3° e 4° periodo) formato di calce, cocchio pesto e pietre, che serviva per irrigidire la fondazione eccessivamente alta e quindi più debole in caso di terremoti (vano LXII) (πίν. ΛΖ' 2)<sup>20</sup>.

La stabilità dell'opera era poi ancora aumentata con la costruzione di muri di contenimento che avevano il compito di trattenere terra e calcestruzzo gettati contro la parete di fondazione che sporgeva oltre il livello dei ruderi del I palazzo. Anche questi muri di rinforzo e di contenimento insistevano sui ruderi del I palazzo (πίν. ΛΗ' 1 B).

Nella πίν. ΛΗ' 1 si possono osservare le successive sovrastrutture, a stretto contatto l'una con l'altra, senza interposizione di strati di terra o macerie intermedie. (A muro del 3° periodo, B muro di contenimento del II palazzo).

Se non vi sono tracce o quasi del 4° periodo nella parte settentrionale, importanti sono i resti nella parte meridionale. Non si conosce tuttavia quale fosse e su quale allineamento si trovasse la facciata; forse era leggermente spostata verso occidente rispetto a quella antica ad ortostati. Il calcestruzzo gettato per costituire una

<sup>20</sup>) Vano LXII, D. Levi, *Annuario XXXV - XXXVI N. S. XIX-XX (1957-1958)* pag. 195 e ss., fig. 3.

base per i pavimenti ed un rinforzo esterno per i muri, che sporgeva rispetto al vecchio filo lungo la facciata meridionale, fu in parte smantellato durante gli scavi (πίv. ΑΗ' 2).

Le macerie del 3° periodo non vennero asportate dai ricostruttori del periodo seguente. Nessun vano del 3° periodo, al livello del piano terreno, fu utilizzato; La nuova costruzione del 4° periodo sorse sulle macerie del 3° periodo e non si può più neppure definire una ulteriore fase del I palazzo. Si trova ad un livello più alto appunto perchè poggia sui detriti non asportati e segue solo parzialmente le tracce dei muri più antichi.

Durante questa ricostruzione, soprattutto dove furono ripresi i muri sottostanti, furono causate confusioni nei materiali dei due periodi precedenti come nel vano LV e nella scaletta tra il vano LV e LIII.

Di questo periodo purtroppo non si individua la ceramica corrispondente; sia perchè, come si è detto, i costruttori del II palazzo possono averla dispersa sia perchè quella superstite si mescolò poi con quella delle epoche seguenti o addirittura con i frammenti rimasti nella terra di scarico degli scavi Pernier.

La vita del 1° palazzo, secondo i periodi architettonici, si può riassumere così<sup>21</sup>:

---

<sup>21</sup>) Gli scavi di Festòs non hanno offerto alcun elemento di importazione, utile ai fini di un confronto con altre civiltà, per poter trattare l'argomento anche dal punto di vista di una cronologia assoluta, tuttavia soprattutto le strutture architettoniche offrono una chiara visione del susseguirsi dei periodi struttivi, che, messi in relazione con la ceramica, ci offrono un quadro sicuro per la successione cronologica anche se non è possibile, ovviamente, fissare per ogni periodo struttivo gli anni di durata.

Non è questa la sede per una dettagliata descrizione dei muri su cui è stato possibile rintracciare i resti dei vari periodi; ai fini di una dimostrazione, questo lavoro di minuziose osservazioni sarà illustrato in un prossimo più approfondito studio che rappresenterà la conclusione delle ricerche affidatemi dal Prof. D. Levi e da me compiute durante i soggiorni a Creta, dal 1955 al 1961, in qualità di architetto della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

cronologia relativa secondo :

|  | A. EVANS                  | D. LEVI  |
|--|---------------------------|----------|
| 1 <sup>o</sup> Periodo – Costruzione del palazzo (parte meridionale)   | MMI b                     | 1 fase a |
| 2 <sup>o</sup> Periodo – Costruzione della parte settentrionale<br>Modifiche che rispettano l' unità architettonica anche nella facciata meridionale                                 | MMII a                    | 1 fase b |
| CROLLO PER TERREMOTO   |                           |          |
| 3 <sup>o</sup> Periodo – Sostanziali modifiche all' architettura e aggiunte di nuovi vani sulla facciata sia a Nord che a Sud, che distruggono l' unità architettonica del palazzo.  | MMII b                    | II fase  |
| DISTRUZIONE PER INCENDIO   |                           |          |
| 4 <sup>o</sup> Periodo – Il palazzo non esiste più come concetto architettonico unitario. Anche la linea di facciata non è più conservata. Il livello del piano terreno è innalzato. | MMIIb, (fine)<br>MMIII a? | III fase |

Poichè questa breve nota non permette di approfondire l' argomento ed entrare in ulteriori particolari, i periodi sopra descritti sono necessariamente schematici. Si deve notare infatti che tra il 3<sup>o</sup> e il 4<sup>o</sup> periodo ne esiste ancora un altro, che non si può seguire chiaramente in tutti i vani e che qui è stato trascurato poichè non ben definibile; anche la ceramica non è chiaramente distinguibile da quella del 3<sup>o</sup> periodo. Probabilmente si tratta di modifiche parziali susseguitesesi a breve distanza di tempo nello stesso 3<sup>o</sup> periodo.

Lo studio delle varie epoche architettoniche è stato reso particolarmente laborioso dalle numerose sovrapposizioni di strutture, come si può notare nella πύλ. ΛΘ', dove si intravedono i resti del I e del II palazzo, il villaggio di epoca geometrica, e il tempio ellenico posati sui ruderi delle costruzioni minoiche.

Il responso delle analisi chimiche delle malte e degli intonachi è stato in questo caso l' elemento più utile e sicuro, con l' ausilio

del rilievo minuzioso di ogni particolare, per poter distinguere i vari periodi architettonici. Per ogni ricostruzione del I palazzo di Festòs furono usate malte di composizione chimica e fisica diversa. Di conseguenza anche il colore della malta è diverso per ogni epoca.

È interessante sottolineare che il calcestruzzo degli ultimi due periodi del I palazzo, reso leggermente idraulico con l'aggiunta di terracotta macinata, è identico a quello usato già nella costruzione di Vasiliki<sup>22</sup> con lo stesso impiego di legname nell'interno di muri πίν. Μ' 1, 2.

Lo stesso sistema struttivo fu usato a Gurnià e anche nei muri del palazzo di Knossòs<sup>23</sup>. Si deve ammettere nei due palazzi di Festòs e di Knossòs un certo parallelismo nelle vicende che si rispecchia anche nella produzione artigianale: la ceramica in particolare presenta infatti la stessa evoluzione (πίν. ΚΙΙ' 1, 2)<sup>10</sup> e nel ΜΜΙΙ b il gusto è talmente simile da escludere ogni dubbio sulla contemporaneità (πίν. ΜΑ')<sup>24</sup>.

La malta minoica è molto simile a quella usata in epoca romana, bizantina e a Creta sotto la dominazione turca soprattutto come intonaco per le cisterne.

L'origine di simili malte è, con ogni probabilità, egiziana. Si trova infatti già impiegata nella piramide di Chefren a Ghiza tra un blocco e l'altro della struttura interna (ora allo scoperto dopo lo smantellamento dei blocchi esterni di rivestimento).

Sono grata al Prof. P. Mingazzini per aver seguito con infinita pazienza questo mio lavoro.

Ringrazio l'Avv. Proc. Alessandro Alessandri di Torino per aver eseguito dal suo aereo la fotografia riprodotta a πίν. ΚΑ'.

<sup>22</sup>) Il calcestruzzo fu usato nel III<sup>o</sup> periodo Vasiliki (che per il Seager corrisponde alla ceramica chiazata) (AMIII) e nel IV<sup>o</sup> periodo Vasiliki (ceramica con decorazione chiara su fondo scuro) (AMIII).

<sup>23</sup>) A. Evans, *The Palace of Minos*, I, pag. 72 (2).

<sup>24</sup>) Πίν. ΜΑ' 1 qui, vano LIII, D. Levi, *Boll. d'Arte* n. II 1955, pag. 150, fig. 18.

Πίν. ΜΑ' 2 qui, A. Evans, *The Palace of Minos*, I, pag. 257, fig. 192a.

Πίν. ΜΑ' 2, 3 qui, vano LXIV, D. Levi, *Annuario XXXIII-XXXIV*, N. S. XVII - XVIII (1955 - 1956) pag. 298, fig. 11.